

Piccole vacanze

Appunti di un bibliotecario "in ferie"

Quando, per ragioni sempre molto disparate ma alla fine convergenti fra loro, non ci si può concedere delle vere, lunghe vacanze, e le mete del turismo internazionale e di tendenza ci sono malauguratamente bandite, ecco emergere una certa voglia di ritagliarsi delle "piccole vacanze" non molto distanti da casa, utilizzando mezzi di trasporto economici e "alternativi" (treno e bicicletta, per esempio), approfittando dell'ospitalità degli amici (colleghi ma non solo colleghi), e senza allontanarsi troppo da certe consolidate e salutarie abitudini, ovvero quelle per cui nel nostro caso, almeno un

giorno sì e due no, la soglia di una biblioteca, anche se non più la propria, va assolutamente varcata.

So di esporri a critiche malevoli e sprezzanti, ancorché banali, nel ribadire questo assioma: in vacanza ci si deve solo divertire o rilassare, mi si obietterà, qualsiasi cosa che possa richiamare la routine del quotidiano lavoro andrebbe deliberatamente rigettata. Non penso, però, che le cose stiano proprio in questi termini.

Per chi decisamente rifiuta le vacanze "tutto compreso" e i relativi viaggi organizzati dagli altri, e ha a noia soltanto l'idea di una settimana passata al mare perché sotto l'ombrellone

non riuscirebbe a leggere nemmeno la Tamaro, e ugualmente non crede di possedere quelle doti necessarie per apprezzare un riposante ma fin troppo scontato soggiorno alpino, il panorama che gli si può offrire si riduce notevolmente. Perché allora, nel segno di una professione mai tradita, non affidarsi ad un itinerario che sarà anche poco entusiasmante e certamente non avventuroso, ma raggiungibile comodamente un po' in treno e un altro po' in bicicletta, ed avere come mete colleghi simpatici e biblioteche bene organizzate? Perché non cogliere l'occasione di visitare, in queste "piccole vacanze" italiane, le biblioteche in cui, a torto o a ragione, si avrebbe voluto sempre lavorare, varcandone finalmente la soglia e curiosando guardinghi e un po' invidiosi al loro interno?

Si dirà (lo abbiamo appena adombrato poco sopra) che le vacanze non sono adatte a

questi insani svaghi, veri esempi di deformazione professionale a tutto tondo. Al contrario, credo che se c'è un periodo dell'anno in cui poter ben verificare il funzionamento di una biblioteca, questo è agosto o l'estate in genere: se non altro per conoscere un dato elementare ma importante, se cioè la biblioteca è chiusa o rimane regolarmente aperta. E per verificare — d'accordo, con un pizzico di cattiveria — se e quanto ampiamente letto e discusso durante l'anno dai colleghi sempre più fortunati di noi funzioni realmente.

Gli orari d'agosto sono il primo, formidabile segnale di efficienza. Girando su e giù per l'Italia delle vacanze, quante biblioteche abbiamo trovato chiuse? Molte, moltissime, specie le più piccole. Ho visto cartelli di chiusura totale per il mese di agosto, ma anche per il mese di luglio oltre che agosto, sessanta giorni di coprifuoco, davvero troppi. Non parliamo delle infinite gamme di orari ridotti, che se possono avere un senso nelle due settimane di metà agosto, certamente negli altri casi fanno pensare ad un cattivo uso delle ferie da parte del personale, o a una conduzione di tipo per lo meno famigliare, tipo pizzicagnolo del vicolo accanto. Ma accanto a questa larga schiera di piccole biblioteche semichiusure, vi è una buona ed eroica pattuglia di biblioteche normalmente aperte. Alcune di vecchia tradizione non si adoperano nemmeno per farci sapere che sono aperte, tanto per esse appare scontato che lo siano. Altre, che fino a poco fa venivano regolarmente chiuse "per improcrastinabili lavori di riordino" lungo un mese intero, tendono ad enfatizzare le loro aperture agostane, con esaltanti comunicati stampa che sottolineano più che la loro raggiunta "normalità" di biblioteche pubbliche, l'eccezionalità e lo sforzo legato all'evento: "I li-



Tappa alla stazione di Prè Saint Didier (Valle D'Aosta)

bri non andranno in vacanza”, “Il richiamo del libro che non chiude per ferie”, “Agosto, libro mio ti conosco”, sono i titoli un po’ enfatizzati che i giornali locali appongono agli entusiastici comunicati stampa. Ma se è vero che l’apertura estiva è un segno di qualità, le piccole vacanze offrono un’altra opportunità per fotografare una biblioteca: il tempo che esse concedono ci permette di visitarle nei loro interni, di controllarne i servizi erogati, di capire chi le frequenta. E quale itinerario, sia pure improvvisato e casuale come quello qui descritto, non avrebbe toccato le biblioteche della Val Seriana?

Alzano e Albino sono sempre in zona di alta classifica non solo quando rispettano l’ordine alfabetico di un normalissimo elenco di biblioteche lombarde. Per quanto già note per le loro qualità di servizio, per i dati altissimi di fruizione che riescono a vantare (Albino sfiora i novantamila prestiti annui in un paese di 16.500 abitanti), oggi garantiscono per chi le frequenta anche una gradevolezza estetica e architettonica non comuni, soprattutto Albino, la cui nuova struttura riesce a coniugare funzionalità con eleganza, attenzione per il design di piccoli oggetti e intimità nella percezione degli spazi. Forse l’unica lacuna di questa valle laboriosa e tenace come i suoi bibliotecari è — mi si perdoni la provocazione — proprio la mancanza della ferrovia, dapprima esistente e poi soppressa in pieno boom economico, che rende congestionata la strada che l’attraversa e pericoloso percorrerla in bicicletta.

E ancora su gomma corrono i mezzi pubblici che raggiungono Vimercate, altro gioiello di biblioteca di medie proporzioni davvero vissuta e usata dalla sua gente, tanto centrale nella sua collocazione urbanistica da diventare la piazza coperta del-

lo studio e dell’informazione, dove finalmente appare naturale e semplice entrarvi e sostare quanto più piace al suo interno, con il solo limite dell’orario di chiusura. Vien da pensare che, qualunque orario si imposti, apparirà come una limitazione al libero uso del servizio: perché porre limiti al piacere della lettura, al libero incontro tra amici, alla gran voglia di essere informati, perché — se già è aperta il sabato pomeriggio — non può essere aperta anche la domenica mattina? Perché, se è aperta il martedì e il giovedì sera, non apre anche lunedì, mercoledì e venerdì?

Soldi buttati quelli per telefonare alla Biblioteca regionale di Aosta se ci limitiamo a chiedere se è aperta in agosto e il sabato pomeriggio. La risposta dall’altro capo del filo è così gentile ma netta che ti fa subito capire che in Valle d’Aosta i servizi marcano bene. A partire, ben s’intende, dai treni, la cui circolazione da Chivasso ad Aosta è assicurata dai militari del genio ferroviari, caso unico nella nostra rete, con risultati apprezzabili nonostante gli impianti non siano ultramoderni. Moderna (ma non vezzosamente postmoderna), ricca, elegante, colorata, costosa, direi efficace nell’erogazione dei tanti servizi (tra cui un bellissimo settore dedicato agli audiovisivi, per non parlare della Sezione ragazzi sviluppata su tre piani sfalsati), popolata da tanti operatori e bibliotecari e frequentata da moltissimi e silenziosi utenti, collocata lungo la cinta muraria romana che infatti in parte racchiude, la Biblioteca regionale di Aosta è forse la più bella e confortevole tra le biblioteche italiane, quella dove il design la fa da padrone (un esempio per tutti: le poltroncine per la lettura dei periodici sono tutte firmate da Le Corbusier), e una soffice e folta *moquette* verde prato accompagna i lettori alla ricerca



La nuova Biblioteca regionale di Aosta

dei libri desiderati. Due, tre ore di visita turistica non possono ovviamente indagare su eventuali problemi organizzativi o logistici, che — come sappiamo — esistono anche nelle migliori biblioteche. L’aria condizionata, quando per esempio non funziona, anche se in una città normalmente fresca come Aosta, è un gran brutto guaio. Di fatto, però, l’impatto è oltremodo positivo (il bancone del *reference* ha quasi l’aspetto di quello di un Grand Hotel), gli spazi sembrano adeguati al pubblico che la frequenta, anche se ci sono evidenti vincoli per un suo futuro ampliamento.

Il viaggio prosegue, e si avvia verso l’ultima tappa. Molto più a sud, questa volta, per raggiungere (in treno!) tre biblioteche marchigiane e una giovane e simpatica bibliotecaria che le frequenta tutte. L’Italia delle biblioteche è anche quella delle biblioteche di conservazione, o meglio, delle biblioteche che appaiono — per quanti sforzi si faccia — molto più conservative che pubbliche. Con un’aura intatta, invidiabile ben s’intende, ma che intristisce un po’ chi le visita per le loro evidenti lacune nelle collezioni, che impediscono perfino di studiare in termini aggiornati tutti i loro fondi. Non dirò che biblioteche ho visitato, e ognuno potrà immaginare quello che vuole, tanto la situazione in quella regione è straordinariamente omogenea.

Ma ciò che più colpisce sono i casi di “duplicazione” degli istituti esistenti, spuntati alla svelta e quasi all’insaputa dei più antichi, con sprechi ben evidenti, visto che convivono in una stessa città biblioteche civiche, nazionali e universitarie, con vocazioni e ruoli tutt’altro che certi e definiti.

Le piccole vacanze stanno così, malinconicamente, per concludersi. L’ultimissima tappa è Spoleto, la cui biblioteca comunale stento a rintracciare: trasferita dal centro storico in una zona un po’ più periferica, modesta e poco riconoscibile (ci passo davanti tre volte senza accorgermi mai che quella casa, proprio quella, è la biblioteca), collocata chiaramente in un edificio che non sarà mai il suo e quindi destinata probabilmente ad altri inevitabili traslochi, è naturalmente chiusa (ma era un sabato d’agosto). Sorge lungo la strada che porta alla stazione, dominata dalla grande scultura, il Teodolapio, di Alexander Calder. Passo sotto alla mole di Teodolapio e guardo per l’ultima volta questa splendida città, certo più bella di Vimercate, di Aosta, di Alzano e di Albino, e mi chiedo perché non possa meritare una biblioteca degna della sua bellezza. Salgo sul primo Intercity per Orte, per poi risalire la penisola fino alla stazione da cui ero una settimana prima partito. In valigia ho con me *Le piccole vacanze* di Arbasino.

Romano Vecchiet